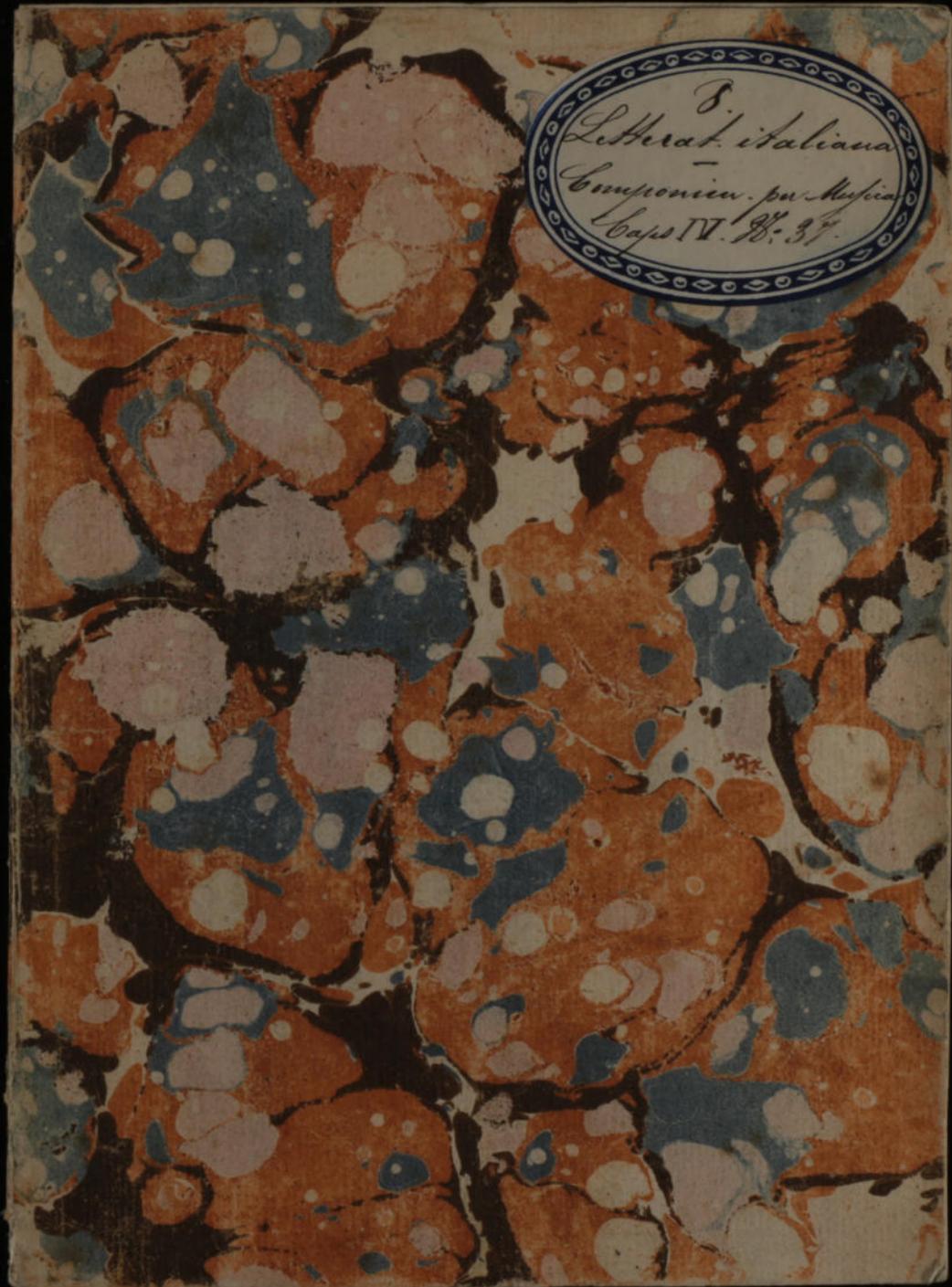


*B.*  
*Litterat. italiana*  
*Componen. per Musica*  
*Capo IV. No. 37.*



~~Nel Camerino in q. N. 31~~

~~Am m~~

~~H. Plat. VII. 3.~~

8a

~~L. I. 24.~~

LA PARTENZA

DI S. A. R.

CAROLINA MARIA TERESA

DI PARMA

PER LE

AUGUSTISSIME SUE NOZZE

COL

SERMO PRINCIPE

MASSIMILIANO

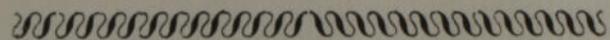
DI SASSONIA

NELL'APRILE DELL'ANNO MDCCXCII

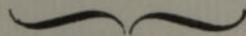
CANTATA PASTORALE

DI LUIGI BRAMIERI.





INTERLOCUTORI.

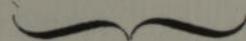


*LESBIA.*

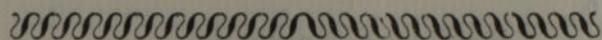
*ELCIPPO.*

*MIRTILLO.*

*L'Ombra di COMANTE EGINETICO.*



*La Scena è nelle Campagne di Colorno.*



*LESBIA sola*

**D**e' bei fiori con la schiera  
La vezzosa Primavera  
Tornò l'anno a rinnovar;  
Ma non può coi vaghi fiori,  
Nè coi grati suoi tepori  
Questi campi rallegrar.

Oh come tutto intorno  
De le perdite nostre  
Fanno fede con noi la terra e il cielo!  
Fuggir la brina e il gelo,  
E di fronde ogni pianta,  
D'erbette il suol s'ammanta:  
Ma ogn'erba è scolorita,  
E le fronde su i rami  
Crescon senza vigore e senza vita.  
Qual pria garrulo e snello  
Non zampilla, e non mormora il ruscello;  
Ma querulo tra' sassi,  
E lento ora si frange;  
Non mormora il ruscel più no', ma piange.

Piangi pure, o mesto rio,  
E col flebil mormorio  
Accompagna il nostro duol.

Meste anch'esse, e dolenti  
Le pecorelle mie  
Non veggio saltellar fra la verdura.  
Giace sdrajato a terra  
Il mio fido Melampo,  
Nè più di lor, nè de' miei baci ha cura.  
Men leggiadro, e soave  
Battemi il volto, il petto,  
E scherza co' miei crini il zefiretto.  
Pur di livida luce  
Pallido il Sol queste campagne indora;  
E di men viva porpora  
In sul languido stelo  
La rosa si colora.  
Ah son mesti con noi la terra e il cielo!

De' bei fiori con la schiera  
La vezzosa Primavera  
Tornò l'anno a rinnovar;  
Ma non può coi vaghi fiori,  
Nè coi grati suoi tepori  
Questi.....

*ELCIPPO, e MIRTILLO in distanza,  
e Detta.*

Odi, Mirtillo mio,  
Qual ver noi porta il vento  
A gli orecchi ed al cor dolce lamento!  
Ah la voce quest'è dell'Idol mio!...

*S'avanzano*

Sempre dunque, mio bene,  
Mesta ti troverò? Dunque il bel ciglio,  
Che sul mio cor può tanto,  
Vedrò turbarti ognor nube di pianto?  
Pensa, deh pensa, o cara,  
Come in due modi il tuo dolor mi offende.  
Oimè! come potrei  
Senza doglia infinita  
Mesta vederti ognor, dolce mia vita?  
Oimè! come potrei  
Senza somma amarezza  
Sentir, che d'altro oggetto  
Sempre la mente hai piena,  
E del mio amore, ah, ti rammenti appena?

Cessa le lagrime,  
Mio bel tesor,  
E un guardo volgimi  
Consolator:

Troppo è a quest'anima  
 Grave martir  
 Un solo perdere  
 De' tuoi sospir.

*LESBIA*

Ah se le tue querele  
 A la giusta cagion del pianto mio,  
 Ingrato Elcippo, mesci,  
 Tu nova doglia a la mia doglia accresci.  
 Ben sai, che l'alma mia  
 Vive in te sol; che senza te gradita  
 Non mi saría la vita;  
 Che de gli affetti miei  
 Intero il don ti fei:  
 Ma se il lutto comune  
 Del mio pianto accompagno,  
 Se mesta ognor mi lagno,  
 Che la Regia LICORI,  
 Caro dono de' Numi,  
 Ora ne involi invidioso il Fato,  
 Il mio dolor come t'offende, ingrato?

*ELCIPPO*

Non più, non più, mia vita:  
 I rimproveri ingiusti  
 A l'amor mio perdona:  
 Per sì altera cagione, e bella tanto,

È dolce, è sacro, è necessario il pianto.  
 Così, cara, se il vuoi,  
 Or teco unirem noi  
 E le lagrime e il canto.

*LESBIA*

Ah sì meco v'unite,  
 Amici del mio core,  
 E con alterni carmi  
 Si sfoghi, e si consoli il mio dolore.  
 Traggi, Mirtillo, omai  
 Da le incerate avene  
 L'aura soave, ond'hai  
 Per la vaga Amarille  
 E campi e selve di dolcezza piene:  
 E tu, Elcippo adorato,  
 Nel cavo bosso spira  
 Melodioso il fiato,  
 Siccome allora, che il tuo suon s'apria  
 Sì dolce, e cara a questo cor la via.

*ELCIPPO*

Pronti al cenno gradito  
 Teco noi siam; ma pria  
 Concedi, idolo mio,  
 Che alziamo un'ara agreste  
 Sacra a l'Augusto Nome  
 De la Regal LICORI,  
 Onde, quanto si può, per noi si onori.

Tu, Mirtillo, m'aíta;  
 E qui, dove più ride  
 Per fresca e molle erbetta  
 Rilevato il terreno,  
 Piantiam due forti e ben frondosi rami,  
 Che poi curvati in arco  
 Chiudano al Sol, non a la luce, il varco.

*LESBIA*

Oh come al par del core  
 Hai l'ingegno gentile, Elcippo mio!  
 A compier l'opra or io  
 L'ara non lascierò senza il suo Nume.  
 Esci da questo seno,  
 Che ognor sarà tuo tempio,  
 Cara Imago adorata.....

*ELCIPPO*

Anima mia,

E donde avesti cosa  
 Sì rara, e preziosa?

*LESBIA*

Da la stessa Regal NINFA, che venne  
 Di Diana a le feste. Oh se veduta,  
 Elcippo mio, l'avessi!  
 Al maestoso aspetto,  
 A l'agil portamento,  
 Al bel guardo modesto,  
 A gli atti onesti e santi Ella pareva

De le selve la Dea;  
 Ed ingannato il core  
 A Lei rendea, più che a Diana, onore.  
 Forse fur sì felici  
 I balli e i giochi miei,  
 Che più de le compagne io piacqui a lei;  
 O forse di quest'alma  
 Ella conobbe sul mio volto i moti,  
 Che riverenza sola  
 Mi frenava nel sen gli affetti e i voti:  
 Spesso Ella volse a me gli occhi ridenti,  
 Ed i beati accenti;  
 Poi nel partir cortese  
 La destra, ch'io baciai, ver me distese  
 Porgendo questo, onde sì altera sono,  
 Di sue Auguste Sembianze amabil dono.  
 Or de l'arco frondoso  
 Nel mezzo ecco lo appendo,  
 E, qual si deve a un Nume, onor gli rendo.

*ELCIPPO*

Cara, non basta ancora.  
 Poichè d'incenso, e doni a noi Pastori  
 Il tributarle omaggio  
 Povertà non concede,  
 Nostre ghirlande almeno  
 Offriam devoti de la Diva al piede.

*LESBIA*

A me questa ghirlanda  
 Donata ha il mio Pastore :  
 Deh propizia l'accetta, Augusta *DEA*,  
 Chè quanto donar può dona il mio core,  
 Se a te cede, e consacra un don d'amore.

*ELCIPPO*

Di questi mirti e fiori  
 Il crin *Lesbia* mi cinse;  
 Per *Lesbia* ora si spogli:  
 Propizia, o *DEA*, gli accogli,  
 Nè sdegnar, che il mio core  
 T'offra un tributo, che gl'ispira amore.

*MIRTILLO*

Non si dolga *Amarille*,  
 S'oggi senza il suo serto io torno a lei;  
 Che nè a *Venere* stessa il cederei:  
 Ma a te lieto il consacra,  
*BORBONIA DIVA*, il core;  
 Chè deve ei primo farti omaggio *Amore*.

*LESBIA*

Or via sediamo, amici, e a l'ara intorno  
 Infìn che cada il giorno,  
 E a l'ovil si rimeni il sazio armento,  
 Caro, e mesto argomento,  
 Se non lo vieti il pianto,  
 Sia la *Regal LICORI* al nostro canto.

Incominci *Mirtillo*, e seguan poi,  
 Caro *Elcippo* adorato, i versi tuoi.

*MIRTILLO*

Chi crederà, che nel medesimo seno  
 Possano a un tempo solo  
 Con forze uguali appieno  
 Regnar la gioja e il duolo?  
 Eppur dentro il mio core  
 Sento uguali regnar gioja e dolore.  
 Quand'io volgo il pensiero  
 Al novo ordine altero  
 Di destino beato,  
 A cui, *BORBONIA DIVA*, anzi che il *Fato*,  
 Il cammino ti schiude  
 Valor, grazia, beltà, senno, e virtude;  
 Quando ne' tuoi felici alti *IMENEI*  
 Il favor degli *Dei*  
 Ravviso, che il comun voto seconda,  
 Allor gioja e contento il cor m'inonda.  
 Ma la tua lieta sorte  
 Mi rammenta, che il piede  
 A strania, e troppo, oimè! lontana sede,  
*NINFA* *Regal*, tu porte,  
 Che del tuo divo aspetto,  
 De' tuoi celesti rai  
 Ah non godrem più mai;  
 E sento allora in petto

A la funesta idea di tanto danno  
Il cor gelarmi di tristezza e affanno.

Così contrari affetti  
Agitan l'alma mia,  
E non so dir qual sia  
O vinto, o vincitor.  
So ben, che sono effetti  
D'un sentimento solo;  
Son figli e gioja e duolo  
Di riverenza, e amor.

*ELCIPPO*

Se puote il tuo partir cotanta in noi  
Destar doglia ed affanno,  
Oimè! quai resteranno,  
Alma LICORI, di te privi i tuoi  
Augusti Genitori e DAFNI e FILLE!  
Oh di che amaro, e quanto  
Lungo angoscioso pianto  
Bagneran le pupille!  
Oh quanto lasci lor di te desio  
In quell'estremo doloroso addio!  
Oimè! la MADRE in lagrime  
Al sen ti stringe ancora;  
Ma tanto il duol l'accora,  
Che più parlar non sa.

In mesti amplessi e teneri  
Si strugge il GENITORE:  
Ei resta; ma il suo core  
Sempre con te verrà.

Deh voi li consolate  
I GENITOR dolenti,  
Che al fianco lor restate,  
Voi, speranze ridenti  
Di questo suol, che tanto perde in Lei;  
Tu, dono, e cura de' pietosi Dei,  
Augusto TIRSI, e voi, Regie DONZELLE,  
Saggie, leggiadre, e belle,  
A cui pari ventura  
Intanto il Ciel matura;  
Deh voi li consolate  
I GENITOR dolenti,  
Voi, speranze ridenti,  
Che al fianco lor restate.  
Ma, oimè! gemono anch'Elle  
Le amorse SORELLE,  
E sta del Regal FIGLIO  
A le labbra il sospiro, il pianto al ciglio.

No, benchè il duol dividasi,  
Non scema, e non si frena;  
Anzi per l'altrui pena  
Maggiore in noi si fa.

*Nel tempo del Ritornello appare l'Ombra  
di COMANTE.*

*LESBIA*

*s'alza spaventata per fuggire*

Oh Dei, cessa.....

*MIRTILLO fa lo stesso*

*Fuggiam.....*

*ELCIPPO*

*senza avvedersi dell'Ombra*

*Perchè, mia vita,*

*Commosa, sbigottita?.....*

*S'avvede dell'Ombra, e trattiene i Compagni.*

*Oh ciel, che fia!...*

*Deh non fuggite.*

*Si volge all'Ombra*

*E ben, qual che tu sia,*

*O nudo spirto, o forse un degli Dei,*

*Parla... non fuggirem..... parla; chi sei?*

*L'Ombra di COMANTE*

*Ah no, non mi fuggite,*

*Innocenti Pastori:*

*Già fui Pastor, nè senza gloria, anch'io;*

*E chiaro ovunque suona il nome mio.*

*Tu ben dovresti, Elcippo,*

*Benchè spoglia mortal più non m'ingombra,*

*Riconoscermi ancor spirto, e nud'ombra.*

„ Ravvisami a l'alloro,

„ Che il crine mi circonda,

„ Al sacro plettro d'oro,

„ Che de la livid'onda

*D'obblío vinse il poter.*

*Su queste amate arene,*

*Che or lutto intorno spirano,*

„ La lingua d'Ippocrene,

*Cui l'alme belle ammirano,*

*A' Regi io fei piacer.*

*Comante infin son io. Dal caro Eliso,*

*Dove con Flacco, e Pindaro,*

*E il Savonese mio vivo indiviso,*

*Pietade a voi mi trasse*

*Del grave e giusto affanno,*

*Onde le selve qui echeggiar si fanno;*

*E annunzio tal meco de' Fati io porto,*

*Che a sommo duol ben può recar conforto.*

*ELCIPPO*

*Oh parla, eccelso Spirto,*

*Maestro, e Padre de l'Aonia scola,*

*E il dolor nostro, tu, che il puoi, consola.*

*L'Ombra di COMANTE*

*Là nel regno de l'Ombre*

„ *Giace sceura da l'altre una foresta,*

„ *A piè di cui corre di Lete il rio:*

Presso a le sponde s'aggirano, in guisa  
 „ Che fan le pecchie a' chiari giorni estivi,  
 L'anime innumerabili, che denno  
 Vestir forme novelle,  
 „ E tornar sopra a riveder le stelle.  
 Oh quanti io colà vidi e quanti Eroi,  
 Che pel felice, ed augurato **INNESTO**  
 Di Stirpi così chiare in pace e in guerra  
 Verran di nuovo ad onorar la terra!  
 Vidi **CARLI**, **FERNANDI**, e **FEDERIGHI**,  
 Vidi **ALBERTI**, ed **ARRIGHI**,  
 Vidi **ERNESTI**, e **LUIGI**,  
 Che di grandi, e magnanimi,  
 Di forti, e bellicosi,  
 Di prodi, di pacifici,  
 D'arditi, e coraggiosi  
 Ad ora ad ora l'opre avranno, e il nome,  
 Cinti or d'ulivo, ora d'allòr le chiome:  
 E un **VITICHINDO** io vidi,  
 Ombra ancor minacciosa e taciturna,  
 Che impaziente aspetta  
 Di ber l'aura díurna.  
 Forse ei volge in pensiero  
 Di rinnovar le antiche audaci imprese,  
 Per cui di Marte a gli onor primi ascese,  
 E al Magno **CARLO**, vincitore altero  
 Di possanza e di gloria,

Fe' più volte sudar l'elmo guerriero,  
 E dubbio il tenne ognor di sua vittoria.

*LESBIA*

Oh quai lieti presagi! oh qual predice  
 Alto avvenir felice!

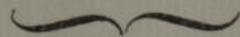
*L'Ombra di COMANTE*

A sì fide promesse,  
 Cui dèe prima avverar l'alma **LICORI**,  
 Ogni lamento omai cessi, o Pastori;  
 E mentre in Lei riposta  
 Tanta speme del Mondo il Ciel vi mostra,  
 Vi basti il poter dir, ch'Ella fu vostra.

*LESBIA, ELCIPPO, e MIRTILLO*

*in Coro*

O da gli amici Dei  
 Guidata a grandi eventi,  
 Se al tuo partir dolenti  
 Tutti restiamo ancor,  
 Par de' fausti Imenei  
 De la promessa gloria  
 Godiamo, e la memoria  
 Ne fia conforto ognor.



1009

*PARMA*

DALLA STAMPERIA REALE

MDCXCII.

023409



